

gravi conseguenze e il nostro carro stesso le passò bella: sentimmo un tonfo e io ebbi un dolore intenso sul pollice destro; non mi resi conto di ciò che fosse accaduto. A bombardamento finito siamo usciti a guardare cosa fosse accaduto/: parco mondo, disse il primo che le vide rivolto a me, era per te. Guardai e rimasi di stucco: una bomba di 50 Kg era caduta vicino allo scaffo, sulla destra anteriore del nostro carro. Beate vergine Maria, fu la mia esclamazione, se scoppiava ovvero me; poi corsi del pilota che era ancora al posto di guida e gli dissi calmo: fai lentamente marcia indietro. Bastò un metro e mezzo per evitare il pericolo, poi venne a guardare anche lui e mi disse calmo; il primo ad andare eri tu, però ce n'era anche per noi.

Sentii chiamare alla radio: attenzione, attenzione al comandante di tutti i carri; mettersi a losanga, avanti piano, prepararsi al combattimento, guardare lontano davanti a voi, carri numerosi nemici avanzano; attendere ordini prima di aprire il fuoco. Confermo di aver sentito l'ordine.

Mi giro a guardare il sergente che è dietro sulla mia sinistra in alto, e mi fa segno che ha sentito bene poiché anche lui ha la cuffia; ma sarò io a ~~passare~~ gli ordini al pilota per gli spostamenti.

Attraverso il periscopio vedo lontano le sagome dei carri nemici venire avanti piano; il terreno davanti a noi è leggermente avvallato perciò gli possiamo osservare bene ma alcuni proprio davanti a noi, sono protetti da un cocuzzolo di ampie proporzioni. Cosa aspettiamo, prorompe il sergente io penso la stessa cosa: sono tanti, al doppio più di noi ma non possiamo mica scappare! Intanto continuano ad avanzare senza sparare.

Finalmente la radio parla: avanti piano e quasi subito: fuoco! anche il nostro cannoncino spara a zero e il nemico sparisce dalla nostra vista. Ma passa poco tempo e riappaiono ma la voce alla radio tuona di nuovo: fuoco a volontà, e non passano e non passeranno in tutto il giorno.

I colpi fischiano in terra a noi con sibili tremendi; essi si potrebbero confondere con il fischio di apparecchi e reazione, tanto lambivano la corazza dei nostri carri. Andò avanti tutto il giorno con sparatorie da inferno; avevamo l'ordine di tenere la posizione, non so il motivo, forse per favorire la ritirata; noi non abbiamo mollato e alla sera molti carri rimasero lì immobili colpiti più volte; con morti e feriti a bordo.

Anche noi più volte colpiti e con il sergente ALDO PANAZZA colpito a morte, abbiamo dovuto abbandonare la battaglia che per tutto il giorno era stata nostra. Era la sera, già buio del 4- novembre 1942.

*Ar. 129
Co. 132° Rgt.*

Signor si, ubbidii all'ordine anche se ero sicuro che tutto andava bene perché quelle armi a me consegnate, le due Breda appaiate e il cannoncino da 37 mm, erano sempre lucidi e ben oleate ~~e~~ ^E pronte a cantare, merito anche degli equipaggi che mi aiutavano in questo compito.

Poi, pronti? via. Via per prendere posizione verso Bir Hakeim e Bihele Harmat. Più di venti giorni di duri combattimenti, nei quali avremmo feriti come il Capitano PLINA, che comandava allora il battaglione e altri dei quali ho stampato nella memoria i loro volti ma non ricordo i nomi. Poi la caduta Tobruk. Quando con il nostro 3 RC LANCIA scendevamo per il costone rosso lungo la strada che va giù alla piazza forte di Tobruk, una colonna di 75 mila prigionieri saliva verso di noi. Una scena che non dimenticherò mai: era caldissimo e molti invocavano uota!, acqua; io ricordò buttai una boraccia di acqua verso tre soldati inglesi uno dei quali stava piegando le gambe per la sete; feci appena tempo di vedere sui loro volti un sorriso di grazie, poi giù a capo fitto verso il capo saldo a rifornirci di ogni ben di Dio perché avevamo carta bianca.

Cigarettes, potatoes, biscuits, sugar (un ql.) dovevamo pensare anche ai nostri compagni; tutti per uno, e uno per tutti e fu grande festa quando videro tanta roba, dopo tanta cinghia. Mi ricordo che ci scapparono anche i gnocchi di patata, di potato, ma non cucevano mai, e contro i nostri carri armati, dove ci divertavamo a tirarli, rimbalzavano come palle di gomma; certe risate che ci facevano dimenticare i momenti brutti. Dopo la presa di Tobruk, la nostra avanzata era spedita; eravamo schierati nel settore sud, verso le depressioni; trovavamo piccole resistenze qua e là ma di poco conto e arrivammo in pochi giorni sulle linee di El Alamein. Per tutta l'avanzata siamo stati martellati notte e giorno dall'aviazione alleata ed ancor più giù ad El Alamein che era vicina alle loro basi di partenza di Alessandria. Questi bombardamenti ci rompevano le scatole perché ci tenevano in una continua agitazione e ognuno di noi trovava un tradimento questa lunga attesa che ci logorava i nervi. Il giorno 3 novembre nella notte, arrivò l'ordine di muoverci; nessuno di noi soldati sapeva nulla, ma all'alba ci trovammo al nord della linea di EL ALAMEIN, vicino alla littoranea. Da qualche settimana facevo parte dell'equipaggio del Serg. PANAZZA: mi aveva chiesto se volevo occupare il posto del radiomarcionista e mitraliere e dato che ero armato non ho trovato nessuna difficoltà ad inserirmi nell'equipaggio. Ci siamo trovati benissimo insieme, Lui, il Caporale sergente al pezzo di cui non ricordo il nome e il pilota BELTRAMI GIUSEPPE di ZUZARRA e io mitraliere e radiomarcionista per i collegamenti col comandante di Bgt.

All'alba; come ho detto ~~sopra~~ ^{sopra} ci siamo trovati a nord di El Alamein e i bombardamenti erano così intensi da far temere per le nostre vite e per i nostri carri stessi; così ci siamo allargati il più possibile, per non essere colpiti più facilmente; tuttavia qualche carro fu toccato senza

Fu comunque, una bella esperienza, vedere i nostri carri, vincere pendenze del 30 e 35% o anche 40%; forse a quel tempo i nostri STATI MAGGIORI, pensavano di impiegarci in Jugoslavia o in Grecia e a questo punto, penso che gli Alpini sarebbero stati d'accordo di avere un aiuto corazzato. Non metto io stesso in dubbio che il 12° CARRI; se la sarebbe cavata bene, anche in questo caso.

Ma le vere e proprie manovre, si aprirono in Friuli, nei pressi di Portorose e Casarsa: lì in quella immensa brughiera avemmo modo di prepararci al deserto africano.

Era la primavera del 1942, non ricordo il mese, come non ricordo se era mattina o sera ma con carri da trasporto finalmente siamo partiti in treno, portandoci dietro i nostri mezzi e le nostre speranze attraverso tutta l'Italia fino a Castelvetrano in Sicilia.

Dopo pochi giorni, aereotrasportati su SAVOIA MARCHETTI S79, abbiamo raggiunto l'Africa, a TRIPOLI o meglio CASTEL BENITO, l'aeroporto.

Ma noi eravamo destinati ad HOMS nei pressi di LEPTIS MAGNA dove abbiamo avuto l'occasione di ammirare l'antica città romana che è veramente un capolavoro di belle arti. Per chi non l'avesse vista dirò che si erige a pochi metri dal mare con pietre e marmi portati da oltre oceano, massi giganti che ancora oggi sarebbero portati laggiù a fatica: fu fondata dai Fenici, poi passata ai Cartaginesi e definitivamente Romana dal 2° secolo A.C. Fu patria di Settimo Severo che la portò al massimo splendore.

Dopo queste mie divagazioni su Leptis Magna, dirò che anche noi abbiamo trovato posto nell'oasi vicina sotto i palmeti perché era già molto caldo e l'ombra era necessaria per ripararci dai cocenti raggi del sole.

Durante il giorno la temperatura raggiungeva anche i 40° e per noi appena arrivati era fastidiosa.

Dovevamo attendere i nostri compagni piloti che accompagnavano i carri via mare; passò qualche giorno prima di vederli arrivare ma una bella mattina arrivò la colonna dei nostri mezzi e i nostri colossi M 14/40 (almeno a noi sembravano tali) trasportati su rimorchi Viberti e trainati dai grossi camion LANCIA 3 RC.

Eravamo felici di rivedere i nostri compagni, sani e salvi perché il pericolo era stato uguale per noi via aerea e per loro via mare.

Dopo un paio di giorni d'assemblamento per riunire gli equipaggi, la colonna si mosse verso la CIRENAICA e più avanti verso il fronte.

Prima battaglia Bir HAKEIM; in quel tempo io ero armaiolo di Compagnia, della 1ª se non erro, perché è passato tanto tempo e la mente sempre più labile; ma questo ha poca importanza perché il 12° era una grande famiglia ed infatti noi eravamo uno per tutti e tutti per uno, perché nei momenti difficili si diventa così. Era ancora l'alba quando il mio comandante di Compagnia che poi morirà combattendo nella stessa battaglia e così altri assieme a LUI, mi fece chiamare e mi disse: le armi devono funzionare bene e tutte.

12° Btg. Carri (div. ARIETE)

presente! di: CAZZOLI MARIO- ARCO TF

3/18

Credevamo di essere il più scassato Btg. Carrista, di tutta Italia e invece, in AFRICA sententrionale, abbiamo colto le più superbe vittorie e la più superba sconfitta ad El ALAMEIN, dopo una resistenza quasi impossibile fino all'ultimo carro, fino a ché l'uomo lo poté guidare, davanti al nemico. Eravamo stati raccomolati quà e là da diversi reparti, dopo la partecipazione di molti di noi al fronte francese con i carri L, e convogliati a Vercelli, nella caserma " GARRONE ". Ci comandava il Magg. DELL'UVA; simpaticissimo padre e burbero comandante, con quella gamba che sembrava trascinarsi dietro dondolando nel corpo ben disposto.

Una mattina arriva in caserma e trova nel vero senso della parola, merda dappertutto; fa suonare subito l'adunata e tutti si precipitano nel grande cortile ma molti purtroppo ancora con le braghe in mano, perché l'effetto di qualche cosa che non ha mai capito nessuno, continuava.

Ci volle più del solito per comporre le righe, ma all'attenti seguì dopo il breve saluto del Maggiore, una generale risata, letta da tutti sul viso del Comandante, che fu d'obbligo esplodere dopo queste parole: Ma cosa succede ragazzi? merda di quà, merda di là e giù tutti a ridere. Poi fattosi serio: un bel battaglione mi hanno messo in mano! e se ve la fate nelle braghe anche al fronte? bella prerogativa;;.....perché al fronte prima o dopo ci andremo anche noi, mettetevelo in testa; perciò dobbiamo lavorare sodo. Fece rompere le righe, perché capiva che intanto qualcuno non poteva resistere più a lungo.

Infatti era stata una notte insonne per tutti, forse per cibo avariato o per purga, come qualcuno voleva insinuare.

Alla caserma GARRONE, la vita scorreva un po' monotona; qualche marcia di dieci o venti chilometri, due o tre volte la settimana, ci faceva credere di essere dei reparti appiedati.

Qualcuno a volte si lamentava: siamo crististi senza carri; prima almeno avevamo gli L 35, piccolini si ma veloci; e poi li avevamo conosciuti così bene e c'è li hanno presi, perché?

Ci sentivamo umiliati fino a pensare di essere stati buttati lì come scarti, dopo le esperienze sul fronte alpino, contro la Francia; dove avevamo avuto i primi morti e feriti.

Finalmente dopo un po' di questa vita collegiale, fummo inviati alla scuola di BRACCIANO, per un periodo di addestramento sui carri M 13/40. In poco tempo ci siamo sentiti di nuovo CARRISTI.

Cominciammo a rampicare sulle montagne del MONTARONE e ci accampammo a GIGNESE (NOVARA) poco lontano dal lago MAGGIORE.

Questo fu il colmo, se penso dove siamo andati a combattere più tardi; comunque se pur ricco di tante peripezie fu il tempo migliore, credo del nostro servizio attivo.